

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Treviso Comics

Da tutto il mondo e di tutti i colori

Da sabato prossimo, a Treviso, se ne vedranno di tutti i colori. Di tutti i colori è il titolo, infatti, della 19esima edizione di Treviso Comics, l'annuale rassegna internazionale del fumetto e delle comunicazioni visive, organizzata dal Circolo Amici del Fumetto di Silvano Mezzavilla, con la collaborazione dell'assessorato alla Cultura del Comune di Treviso. Il tema, come è ovvio, è il colore nel fumetto, arte troppo spesso e semplicisticamente identificata con il bianco e nero. Il colore, dunque, non come un'aggiunta, magari per vendere di più (come orendamente si fa per alcuni classici del cinema), ma come linguaggio autonomo, almeno per alcune sperimentazioni più avanzate di autori e fumetti tra i più recenti. Nutritissimo ed articolato il programma di mostre e rassegne che si aprono sabato 6 ed andranno avanti fino al 20 marzo (ma le giornate clou, come sempre, saranno quelle che coincidono con la mostra mercato, organizzata nella locale Camera di Commercio nei giorni dell'11, 12 e 13 marzo).

Allevi e maestri

Italiani, francesi e un omaggio a Breccia

Si chiama *I colori dei maestri*, la mostra centrale di Treviso Comics. Nella storica sede del Palazzo del Trecento (orario 9-13 e 15-19), un'ampia esposizione di originali di autori italiani: Cadeio, Calligaris, Carpinteri, Giaccon, Igot, Liberatore, Mattioli, Mattotti e Scozzari. Tra gli stranieri, gli inglesi Bolton, Lawrence, Mc Kean; gli spagnoli Calatayud, Palacios, Prado; e un omaggio al grandissimo Alberto Breccia, recentemente scomparso. In appendice (si fa per dire) l'ampia selezione *Couleur Directe* nella bellissima sede della Casa dei Carraresi (orario 9-12.30 e 15-19.30): 170 originali di 27 autori francesi, da Dalì, Cabanel, Desis alla Goetzinger, a Moebius, Varenne e allo straordinario François Schultens.

Giallo e Nero

Le copertine di Pintér e Corteggi

Copertine e manifesti di un maestro dell'illustrazione e della grafica come Ferenc Pintér. Per l'orlundo ungherese, nato ad Alessio nel 1931, Treviso Comics offre una personale alle Canoniche Nuove (9-12.30 e 15-19) che ripercorre la carriera di Pintér, dagli inizi negli anni Sessanta alla fama raggiunta in casa Mandadori con le copertine di libri e collane come *«Omibus»* e *«Romanzi di Margret»*. Ancora un autore Mondadori, come il notissimo Carlo Jacono, autore di migliaia di copertine del celeberrimo *Giallo Mondadori*. E, dal giallo al nero, in compagnia di Luigi Corteggi, autore di moltissime copertine per *Kriminal* e *Satanik* (oggi art director della Sergio Bonelli Editore e creatore dei fortunatissimi «Jogo» di Martin Mystère e Dylan Dog). Entrambe le mostre, nella sede di Palazzo Scotti (9-12.30 e 15-19).

Cartoon

Arriva il papà di Lupin III

Colorati, coloratissimi e in movimento, Treviso Comics ha in serbo, come tradizione, una minirassegna di cartoni animati. A Palazzo Scotti, articolati in due sezioni (bambini/ragazzi e bambini/adulti) verranno proiettati alcuni classici del cinema d'animazione giapponese: da *I cavalieri dello Zodiaco* a *Rumik World*, da *Dangio a 3 X 3 Ochi*. Ma l'appuntamento più atteso, sarà l'incontro con Monkey Punch, l'autore della fortunatissima serie a cartoni animati *Lupin III*. Conferenza stampa, sabato 12 marzo, presso la Sala Convegni della Camera di Commercio. Di particolare interesse lo stage sulla computer grafica e sulle moderne tecniche di colorazione elettronica, che si terrà presso la Casa dei Carraresi. Da segnalare altre due rassegne: la prima alla Ca' dei Rucchi, dedicata al mondo di Bugs Bunny, Titti e Silvestro e agli altri eroi della Warner Bros (pubblicati in Italia dalla Rizzoli); la seconda, presso il giornale *la Tribuna di Treviso*, dal titolo «Nati a colori», una panoramica di aneddoti e curiosità sugli eroi dei comics e sulla loro colorazione. Da non dimenticare, infine, in questa 19esima edizione di Treviso Comics, l'assegnazione dei Premi Signor Bonaventura.



Pescatori di tonno in Sicilia

■ I «guerrieri», i guerrieri del lavoro. Così Sebastiao Salgado chiama gli uomini e le donne che ha ripreso ai quattro angoli del mondo mentre tagliano la canna da zucchero, forgiavano un pezzo d'acciaio, montano una bicicletta, scavano nella terra per cercare l'oro, o spalano via la sabbia da un angolo di deserto. Sono immagini possenti, bellissime, come non capitava di vederne da anni. Ora sono a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, per una straordinaria mostra che sta facendo il giro del mondo. Andate a vederla e subito.

Il titolo è «La mano dell'uomo» ed è interamente dedicata ai lavoratori a quelli che fabbricano, trasportano, tagliano, scavano, zappano. Una specie di grande e stupefacente inno a chi usa le mani per «creare». Ha scritto Arthur Miller di queste immagini: «Salgado ci rivela il dolore, la bellezza e la brutalità del mondo del lavoro su cui tutto risiede. È una grande prova di profonda devozione e impressionante abilità». E Garcia Marquez: «Questo libro è la fotografia dell'umanità».

È difficile parlare del lavoro di Salgado, bisogna dirlo con franchezza. Difficile, perché si corre il rischio di «rotolare» sulle parole e gli aggettivi e rendere, sfiorando il pericolo della retorica, un cattivo servizio ad una operazione che, invece, è particolarmente rigorosa e affascinante. Che ha fatto Salgado, quale anno fa? Ha deciso di registrare con la macchina fotografica i mutamenti del mondo del lavoro. Un mondo nel quale, piano piano, le macchine stanno sostituendo l'uomo nel peggiore dei modi. Schiacciando, cioè, anche l'orgoglio di tutti coloro che usano le mani in senso creativo e, in fondo, alla fine, per sfruttare ancora meglio. Così Salgado si è messo in caccia dei «dannati della terra», ovunque siano e ne ha trovati ancora milioni. Verso di loro, nello scattare, ha provato sentimenti di forza, di tenerezza, di pietà, di rispetto e di orgoglio. Gli stessi che si agitavano in quei cuori, in quei muscoli, in quelle braccia possenti, in quei polsi inelutabili, in quei volti velati di donne-operai in India, in quei visi che, in ogni momento, sembrano voler dire: «Vedete che cosa so fare io con le mani? E voi? Se andate in bicicletta o in auto, lo dovete a questo mio lavoro. Se accendete la luce, alla sera, è perché tutti noi abbiamo costruito una diga. Se mangiate o fumate è perché noi raccogliamo il tabacco e facciamo crescere le verdure o catturiamo il

Il fotografo

Sebastiao Salgado è nato ad Almores, in Brasile, nel 1944. Originariamente non sembrava destinato a fare il fotografo. E la sua vocazione artistica si è sviluppata solo in una seconda fase della sua vita, fino a diventare la sua scelta professionale definitiva. Si è laureato infatti all'Università di San Paolo nel 1966 e all'Università Vanderbit negli Stati Uniti. Dal 1969 al 1971 si è perfezionato in Scienze agrarie all'Università di Parigi. Subito dopo, ha iniziato a fotografare. Ha girato tutto il mondo anche per conto delle Nazioni Unite, realizzando reportage di grande forza e bellezza. Nel 1984 è diventato membro effettivo della agenzia fotografica più prestigiosa del mondo: la «Magnum». Nel campo del fotogiornalismo ha avuto i massimi riconoscimenti internazionali per una serie di inchieste fotografiche sulla vita dei contadini nell'America Latina, dei Sahel e delle estreme regioni asiatiche. Ha pubblicato un gran numero di libri fotografici e le sue immagini sono state esposte in tutto il mondo. Nel 1986, a New York, è stato proclamato il miglior fotografo dell'anno.

MOSTRE. Sebastiao Salgado a Roma: l'epica della fatica in bianco e nero



Garimperos, cercatori d'oro nella Serra Pelada, in Brasile

Catalogo edito dalla Ag. Contrasto

L'esposizione

La grande mostra «La mano dell'uomo», allestita nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di Roma, in via Nazionale 194, raccoglie una porzione cospicua del lavoro dell'autore. Si tratta in particolare delle opere di Sebastiao Salgado appartenenti al periodo degli ultimi sei anni. È stata organizzata, con il patrocinio del Comune, dall'agenzia Contrasto che lo rappresenta in esclusiva in Italia. La stessa agenzia, come è noto, rappresenta anche «Magnum photos» nel nostro Paese. La mostra di Salgado si apre oggi e si protrarrà fino al 25 aprile prossimo con i seguenti orari: 10-21, ad esclusione del martedì, giorno di chiusura. Al Palazzo delle Esposizioni, è in vendita lo splendido catalogo della mostra, una pubblicazione edita sempre a cura dell'agenzia «Contrasto».

che anno fa e furono come un cazzotto nello stomaco. Si poteva pensare che l'Inferno dantesco esistesse davvero? Che qualcuno, senza finzioni letterarie o poetiche, scendesse sul serio, ogni giorno, nel cuore della terra per poi risalire alla luce, con una fatica immane, come nei secoli bui della storia? Salgado ci ha dimostrato che è così. Le sue immagini di Serra Pelada, in Brasile, sono Dante e sono l'Inferno. Guardarle alla mostra romana lascia senza fiato. Davvero, quelli, sono uomini vivi e veri? Non stanno girando un film? Sono veni, sono veni... Scendono e salgono per guadagnarsi da vivere. Come lavorano, per «guadagnarsi la pagnotta» quegli «esperti» che, fatti di sale come Lot, sguazzano nel petrolio per chiudere i pozzi del Kuwait, dopo la guerra del Golfo. La capacità di Salgado, ormai noto in tutto il mondo, è proprio quella di non «emmare casualmente l'istante magico», ma di immergersi totalmente nella realtà, cercandone il senso, in rapporto alla fatica dell'uomo che lavora, alla sua dignità e a quell'essere sempre e fino in fondo se stesso, nei gesti, negli atteggiamenti, nello sguardo e nel faticoso guadagnarsi da vivere. Salgado, che coglie alla grande tutto questo, è davvero un maestro della fotografia, senza avere niente in comune con lo stile e il modo di lavorare di un Cartier-Bresson, per esempio. Il fotografo brasiliano ricorda le immagini più famose della celeberrima «La famiglia dell'uomo», quelle di Steichen, dei grandi tedeschi dell'inizio dell'inizio del secolo, dei reporter della Farm Security Administration o di W. Eugene Smith. C'è anche qualcosa del modo di guardare a certi personaggi, del Verha-fotografo o di Enzo Sellino e Ferdinando Scianna, quando raccontano la loro Sicilia. Ma Salgado, in certi ritratti, in certi visi, nel cogliere la luce sui corpi di chi lavora, ha un suo «segno», un modo di fotografare che è soltanto suo. Salgado, insomma, è solo Salgado e le immagini in mostra a Roma lo dimostrano senza alcuna ombra di dubbio.

Il trionfo dei dannati

WLADIMIRO SETTIMELLI



Una donna del Rajasthan

grande tonno». Non ci sono gli impiegati di banca o gli addetti ai «personali», nelle foto di Salgado. E non ci sono nemmeno gli architetti, i medici, gli ingegneri, i farmacisti, gli scrittori. Il fotografo (quanto è riduttivo chiamarlo soltanto così) ha scelto, appunto, solo quelli che un sociologo o un politico potrebbero chiamare «gli ultimi» e ne ha ricavato una documentazione sconvolgente: bellissima. È stato difficile, come è facile intuire, scegliere quelle duecento o trecento per la mostra e il relativo catalogo. Nei confronti dei grandi e vecchi maestri, questo «giovane reporter», fin dall'inizio, ha sempre dato prova di un maggior rigore,

di una più accorta scelta formale, di una «epicità» che, in altri, è stata spesso sostituita soltanto dal mestiere. Salgado non lavora con loro, si mette, con gli occhi e il cuore, in mezzo alla gente che riprende e si vede, si sente. Le sue foto sono di un bianco e nero essenziale, autentico, geniale. Come osservava un semiologo e un «uomo di cinema» alla presentazione della mostra, il brasiliano Salgado ha capito che, oggi, soltanto i sogni sono a colori. La realtà, la dura realtà quotidiana, è invece in bianco e nero. Per questo, alla fine, le immagini di Salgado fanno tornare in mente i film dei grandi operatori e i film sovietici degli anni Venti. Ma anche, stranamente, la grande scultura michelangiotesca e persino il «Giudizio universale» che, invece, è a colori. Immaginatelo, un «Giudizio universale» in bianco e nero, con i santi e i patriarchi, sostituiti da quelle plastiche figure di «lavoratori» riprese da Salgado. E ancora, pensando alla capacità visionaria del fotografo, «affondato» fino al collo in una realtà così dura come quella del lavoro manuale, guardate le celeberrime immagini dei «garimperos» che, in Brasile, salgono e scendono in un grande buco scavato nel suolo, con tanta terra sulle spalle e qualche pepita d'oro. Ricordate? Quelle foto piombarono nel nostro mondo «tranquillo», qual-

DALLA PRIMA PAGINA

La notte senza più i tg

«Con la chiusura notturna degli studi è di nuovo stato applicato il solito metodo Demattè - protestano a Saxa Rubra - prima ne parlano nei corridoi, poi lanciano il sasso negli incontri sindacali, e alla fine fanno circolari di servizio». «Torniamo alla notte delle bombe», chiede ora Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, ricordando le polemiche che alla Rai hanno seguito la sera dell'attentato a Falcone, quando il vertice aziendale non ritenne opportuno interrompere il varietà di Fabrizio Frizzi per passare la linea al telegiornale e i ritardi del Tg della tv pubblica l'estate scorsa, quando esplosero ordigni sia a Roma che a Milano. Ora però, con le redazioni smobilizzate, la sera non esisterà più la possibilità di «stare sulla notizia», anche se dai piani alti di viale Mazzini avvertono che all'emergenza sono sempre disposti a far fronte, con i mezzi a disposizione.

E i giornalisti, come reagiscono? «Questa è la prova della confusione che regna in Rai. Il modo più forte, più che uno sciopero, ci è sembrato quello di tornare a votare tutti i piani editoriali - spiega Balzoni - se l'azienda prosegue su questa strada

Volci, Garimberti, Giubilo, dovranno ripresentarsi alle redazioni, perché tutti loro prevedevano una struttura dell'informazione assai diversa. Non credo che sarà semplice per nessuno tornare in assemblea, tanto meno per il vertice aziendale...». «L'Usigrai da parte sua ha considerato la chiusura degli studi «una decisione inaccettabile. L'unico risultato è quello di concedere al concorrente privato quegli spazi che invece avevano premiato fortemente il servizio pubblico. Esistono modi più razionali per evitare sprechi, se ci sono, e nello stesso tempo rimanere protagonisti nel confronto sull'informazione». «Insomma - concludono i giornalisti della Rai - noi dopo le 23.30 possiamo mostrare solo notizie vecchie: chi vuole sapere gli ultimi sviluppi li vada a vedere su Canale 5». E Enrico Mentana, nuovo «re» dell'informazione dalle 23.30 alle 7.30, cosa ne pensa di questo inatteso regalo? «Restiamo senza concorrenti. Saremo noi ad aprire e chiudere le porte dell'informazione, in regime di monopolio. Ma onestamente la decisione della Rai mi pare cervello-

lato uno sciopero per il 15 marzo contro «una serie di errori politico-strategici dell'alta dirigenza aziendale» e per una «serie di inadempimenti e contraddizioni rispetto al documento generale di riorganizzazione della Rai» dello scorso settembre. «L'Usigrai da parte sua ha considerato la chiusura degli studi «una decisione inaccettabile. L'unico risultato è quello di concedere al concorrente privato quegli spazi che invece avevano premiato fortemente il servizio pubblico. Esistono modi più razionali per evitare sprechi, se ci sono, e nello stesso tempo rimanere protagonisti nel confronto sull'informazione». «Insomma - concludono i giornalisti della Rai - noi dopo le 23.30 possiamo mostrare solo notizie vecchie: chi vuole sapere gli ultimi sviluppi li vada a vedere su Canale 5». E Enrico Mentana, nuovo «re» dell'informazione dalle 23.30 alle 7.30, cosa ne pensa di questo inatteso regalo? «Restiamo senza concorrenti. Saremo noi ad aprire e chiudere le porte dell'informazione, in regime di monopolio. Ma onestamente la decisione della Rai mi pare cervello-

lato uno sciopero per il 15 marzo contro «una serie di errori politico-strategici dell'alta dirigenza aziendale» e per una «serie di inadempimenti e contraddizioni rispetto al documento generale di riorganizzazione della Rai» dello scorso settembre. «L'Usigrai da parte sua ha considerato la chiusura degli studi «una decisione inaccettabile. L'unico risultato è quello di concedere al concorrente privato quegli spazi che invece avevano premiato fortemente il servizio pubblico. Esistono modi più razionali per evitare sprechi, se ci sono, e nello stesso tempo rimanere protagonisti nel confronto sull'informazione». «Insomma - concludono i giornalisti della Rai - noi dopo le 23.30 possiamo mostrare solo notizie vecchie: chi vuole sapere gli ultimi sviluppi li vada a vedere su Canale 5». E Enrico Mentana, nuovo «re» dell'informazione dalle 23.30 alle 7.30, cosa ne pensa di questo inatteso regalo? «Restiamo senza concorrenti. Saremo noi ad aprire e chiudere le porte dell'informazione, in regime di monopolio. Ma onestamente la decisione della Rai mi pare cervello-

SALGADO

LA MANO DELL'UOMO

ROMA 3 MARZO 25 APRILE
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
VIA NAZIONALE 194 ORARIO 10.00 21.00 CHIUSO R. MARTEDI
AGENZIA CONTRASTO